

STOP LOOK GO XXXIII-34

The Father will give you another Advocate

(Gv14)

"If you love me, you will keep my commandments. 16 And I will ask the Father, and he will give you another Advocate to be with you always, 17 the Spirit of truth, which the world cannot accept, because it neither sees nor knows it. But you know it, because it remains with you, and will be in you. 18 I will not leave you orphans; I will come to you. 19 In a little while the world will no longer see me, but you will see me, because I live and you will live. 20 On that day you will realize that I am in my Father and you are in me and I in you.

21 Whoever has my commandments and observes them is the one who loves me. And whoever loves me will be loved by my Father, and I will love him and reveal myself to him."

Gesù promette lo Spirito Santo

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.

1. Il Padre vi darà un altro Paràclito

Gesù si sta congedando dai suoi, perché sa di avere le ore contate. Giuda infatti è appena uscito dalla sala, dove Gesù e i discepoli hanno cenato, per consegnare il maestro agli avversari. La 'partenza' si riferisce dunque al destino di morte che attende Gesù, un destino al quale egli non intende più sottrarsi. E questo lo stanno capendo ormai anche i suoi discepoli. Per questo essi sono turbati: cosa succederà a Gesù? e cosa succederà a loro se il maestro venisse a mancare?

Gesù chiede anzitutto ai discepoli di fidarsi, il suo e il loro destino è nelle mani del Padre: "Abbate fede in Dio e abbiate fede anche in me"; "Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14,1.11).

In secondo luogo chiede loro di continuare ad amarlo, anche quando non sarà più fisicamente presente. Lo dimostreranno osservando i suoi comandamenti, in primo luogo il comandamento dell'amore reciproco ("Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri": Gv 13,35).

Ma Gesù ha assicurato che tornerà: "Vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi". Aggiunge anche che pregherà il Padre perché, nel tempo della sua assenza, mandi "un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre".

Il termine Paràclito (dal greco paràkletos) indica colui che accompagna, assiste, aiuta, consiglia, sostiene, intercede. Lo si dice di un amico che sta accanto, per questo il termine greco è tradotto anche come Consolatore (dal latino cum-solo, stare con chi è solo). Lo Spirito Santo dunque occuperà presso i discepoli, come "altro Paràclito", il posto di Gesù, che va al Padre.

2. Stare nel mondo senza essere del mondo

Lo Spirito dunque ci aiuta a stare "nel mondo" senza essere "del mondo" (cfr. Gv 17,14.16), senza cioè soccombere alla sua logica. È il significato della parabola del seme che cade tra le spine: "Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto" (Mt 13,22).

Nel mondo è necessaria l'assistenza del Paraclito, perché "se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,20). Così, "quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12,11-12).

È bello rilevare che lo Spirito non fa le cose al nostro posto, non si sostituisce a noi, non ci tratta da minorenni, incapaci di prenderci le nostre responsabilità. Sussurra all'orecchio. La sua voce è un mormorio gentile, sia pur minacciato dall'urlo delle ansie mondane che, sguaiatamente, alzano la voce intorno a noi (Fabio Rosini).

3. Cinque secondi in più fanno la differenza

(dall'omelia di don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova, al funerale di Alex Zanardi)

Alex [Zanardi], io, due ragazzi (del carcere): siamo di ritorno da un incontro pubblico. Quando mi siedo, gli stanno raccontando la loro storiaccia: entrambi hanno le mani sporcate di sangue, purtroppo. Tanti anni di galera alle spalle: me li sono portati con me, volevo sentirli, dalla viva voce di Alex, la storia di Alex. Lui li ascolta come pochi, forse, li avevano ascoltati: non si distrae, immobile, memorizza tutto nel suo sguardo felino. Finito, si alza, una mano nella stampella, l'altra nella loro: «Ragazzi - disse con quella cadenza che lo rendeva avvincente -: avete fatto un gran bel casino, porcavacca. Però: tanto di cappello per come state scavandovi dentro. Continuate a chiedervi il perché di quel gestaccio».

Lui li abbracciò, loro lo baciaron. Poi, seduti, fece loro una domanda: «Posso chiedervi solo una cosa?» Braccia allargate, era un assenso. «Se poteste tornare indietro?» Giurarono di non volerlo rifare. «Vedete, ragazzi - disse -. Certe volte bastano cinque secondi in più per fare la differenza. È un esercizio che non sempre ci riesce (me lo confermate), ma quei cinque secondi sono fondamentali. Sono dappertutto questi cinque secondi: negli affetti, nelle relazioni, nel lavoro. È l'idea di provare a vedere se si può fare qualcosa d'altro rispetto a quello che stai per fare. Se, per caso, quei cinque secondi ti faranno portare a casa l'orso, diventeranno una specie di droga della quale non potrete più fare a meno. Cercateli ovunque questi secondi! Solo questo mi sento di dirvi dopo il vostro racconto». Le rustichelle erano fredde, i cuori bollivano.

Quando li abbiām lasciati davanti al carcere, Alex mi fece ripetizione perché non scordassi quella Lectio Magistralis in Autogrill: «A maggior ragione oggi, mi convinco che il problema non è se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. Il problema è se hai sete o no».

4. Zanardi, Vialli, i nostri figli di Concita De Gregorio

Le interviste di Alex Zanardi sono tutte bellissime, perché era bello lui: era pieno di luce e illuminava di grazia chiunque avesse di fronte. Persino le domande più banali diventavano l'occasione per un pensiero imprevisto, una pausa di pensiero. La più commovente è un breve scambio in cui parla di suo figlio.

Siamo nel 2016, vigilia della partenza per le Paralimpiadi di Rio. L'intervistatore gli chiede quale sia la sfida più grande. Lui risponde parlando del figlio, non della gara. Risponde così: «È cercare di essere un buon padre per un figlio adolescente con il quale ho difficoltà di comunicazione, di linguaggio. Vorrei potergli regalare esperienze che io ho già fatto al netto di tutti i "bernoccoli" che ci sono sulla mia testa per le capocciate che ho preso».

Sorride sempre, mentre parla: «Vorrei semplificarli la vita, vorrei fare tutto quello che posso per fare in modo che diventi una brava persona». Anche io, credo tutti. Soprattutto quando la vita ti mette di fronte all'evidenza che il tuo tempo non è infinito (lo sappiamo, sì, ma quando ci capita qualcosa lo sentiamo nel corpo) allora vorremmo costruire memoria più velocemente: perché oggi è il passato di domani, e oggi si fabbricano i ricordi. Semplificare la vita è un concetto largo: non è detto che significhi evitare gli ostacoli, anzi. **Sempre penso alle parole di Gianluca Viali, perché lui aveva un catalogo.** Personale, certo, ma di grande ispirazione. In un'intervista ad Alessandro Cattelan, Viali dice così. «Sono convinto che i nostri figli seguano il nostro esempio più che le nostre parole. Ho meno tempo per essere un buon padre, adesso che so che non morirò di vecchiaia. Ogni giorno penso: è la cosa giusta che sto mostrando alle mie figlie? Cerco di mostrare loro che la felicità dipende dalla prospettiva, che non ti devi dare delle arie, devi ascoltare di più e parlare di meno, migliorarti ogni giorno, ridere spesso, ascoltare gli altri».

5. Ricordare oggi il sacrificio di Marcinelle di Paolo Di Stefano

E proprio quest'anno, 2026, la Festa dei Lavoratori avrebbe un motivo di riflessione in più, visto che **tra pochi mesi cadranno i settant'anni dalla tragedia del lavoro più catastrofico che gli emigranti italiani abbiano mai conosciuto.** Era la mattina dell'8 agosto 1956 quando a Marcinelle, bacino carbonifero di Charleroi, in Belgio, a 975 metri sottoterra si scatenò un incendio che non lasciò scampo a **262 minatori, 136 dei quali erano giovani italiani** provenienti da molte regioni, non solo meridionali come di solito si pensa. Non rimane più quasi nessuno a fare da testimone diretto di quella catastrofe, né i compagni sopravvissuti né le vedove. Rimangono gli orfani che allora erano bambini. **Mai però finire di parlarne,** non per compatimento né per ridicolo orgoglio. **«A futura memoria (se la memoria ha un futuro)», diceva Sciascia.** Noi italiani e noi europei, perché quella fu davvero una colossale sciagura europea della ricostruzione postbellica. **Tra le vittime, oltre agli italiani e ai belgi, c'erano anche polacchi, greci, tedeschi, ungheresi, francesi, russi, britannici, olandesi, e persino tre algerini.** «Tutti cadaveri», urlò un soccorritore due settimane dopo. Mai finire di parlarne, soprattutto ai ragazzi di oggi (anche se, temo, sia ancora un capitolo pressoché assente dai libri di scuola). Perché quella mattina, nei cunicoli del Bois du Cazier, finirono in fiamme anche sentimenti e principi che ancora oggi continuano ad ardere al fuoco della controversia. **Le ragioni della miseria più nera che costringono a lasciare il proprio Paese. E poi, la dignità del lavoro (nel '46 era stato firmato un patto di scambio tra uomini e carbone). La sicurezza** (le strutture in legno erano ottocentesche). **Il senso tradito della patria** (né il presidente del Consiglio Segni, né il presidente della Repubblica Gronchi si scomodarono per rendere omaggio ai morti). Infine, non poteva mancare **la fiducia malriposta nella giustizia** (nonostante le evidenti negligenze nella manutenzione della miniera, nessuno fu condannato).

6. Se i lavoratori addestrano l'AI che li licenzierà di Federico Cella

Un nuovo software ha fatto capolino nei computer aziendali di Meta, divisione americana. Si chiama MCI — **Model Capability Initiative** — e ha uno scopo ben preciso: **registrare ogni singola azione che i dipendenti della multinazionale proprietaria di Facebook, Instagram e Whatsapp compiono sui loro pc.** In che modo vengono usati i vari strumenti, quali siti vengono visitati — con scatto di istantanee dei contenuti sullo schermo —, fino ad arrivare al dettaglio dei movimenti e dei clic con il mouse e anche delle sequenze dei tasti battuti sulla tastiera. **Una forma di controllo capillare della produttività? No, la sorveglianza delle attività dei dipendenti era già attiva negli uffici di Palo Alto da tempo,** pratica prevista dalle leggi americane (e vietata in molti Paesi europei, tra cui l'Italia è capofila). Lo scopo di MCI è quello di annotare azioni e intenzioni, così da **addestrare agenti di intelligenza artificiale in modo che siano in grado di lavorare esattamente come le controparti umane. Anzi, con più efficienza.**

Un portavoce dell'azienda parla di affiancamento: «Stiamo creando nuovi agenti per aiutare le persone a completare le attività quotidiane». Un anonimo colletto bianco di Meta — intervistato da Bbc — definisce invece **il progetto «distopico».** Perché **il timore è che invece si tratti di sostituzione: ai dipendenti è chiesto di preparare le macchine che domani faranno il lavoro al posto loro.** E il domani non è lontano: **a partire dal 20 maggio Meta metterà in atto una campagna di licenziamenti che interesserà il 10% della forza lavoro a livello globale** (circa 8 mila persone, con il contestuale blocco del piano che prevedeva 6 mila nuove assunzioni). All'inizio dell'anno Mark Zuckerberg aveva anticipato questa «rivoluzione intelligente»: **«Grazie alla AI non solo saremo molto più efficienti, sarà anche molto più divertente».** **Un divertimento che però** — con il nuovo mantra aziendale che recita «ottimizzazione delle risorse» — **difficilmente contagerà anche chi non possiede azioni Meta.**

7. Riscaldamento «invisibile» pericolo reale di Sara Gandolfi

Non si parla più tanto di clima. Eppure la temperatura del pianeta non ha smesso di impennarsi e i mari continuano a scaldarsi, come pentole vicine all'ebollizione. Lo conferma **il rapporto sullo stato del clima pubblicato dall'organizzazione meteorologica mondiale.** Oltre ai soliti dati poco rassicuranti — ad esempio, **gli ultimi 11 anni sono stati i più caldi mai registrati** — l'analisi per la prima volta include lo squilibrio energetico della Terra tra gli indicatori climatici chiave. Cosa significa? **Che c'è uno sbilanciamento abnorme,** il più alto da quando sono iniziate le misurazioni nel 1960, **tra l'energia solare che entra e quella che esce dal sistema terrestre,** a causa delle concentrazioni di gas serra — anidride carbonica, metano e protossido di azoto — che hanno raggiunto i **livelli più alti degli ultimi 800.000 anni.** E dove va l'energia in eccesso? Solo l'1% in atmosfera, alzando le temperature in prossimità della superficie terrestre, comprese quelle che noi umani percepiamo; **il 5% è immagazzinato nelle masse continentali; il 3% riscalda e scioglie i ghiacci e oltre il 91% finisce nell'oceano** che, negli ultimi due decenni ha assorbito ogni anno una quantità di CO2 equivalente a 18 volte il consumo energetico annuo dell'intera umanità. Risultato: **l'innalzamento dei mari proseguirà per molte generazioni a venire, anche se fermassimo le emissioni di CO2,** perché le variazioni del riscaldamento e del PH dell'oceano sono irreversibili su scale temporali che vanno da secoli a millenni. Chissà se capiremo il fardello che lasciamo ai posteri, quando quest'estate faremo un tuffo nelle acque sempre più calde del Mediterraneo. E in questi tempi bellicosi è utile ricordare che **le guerre emettono quantità enormi di CO2:** il conflitto in Ucraina, dal 2022 ad oggi, ha generato 311 milioni di tonnellate di CO2, pari a quelle prodotte dalla Francia in un anno.

8. 123 giorni: Overshoot Day italiano

